

## LA RIVINCITA DEL RADICALISMO

Il 25 maggio 1958 si svolsero le elezioni per il rinnovo del terzo Parlamento nazionale. Il P.C.I., a Castellammare raggiunse il massimo della sua forza elettorale con 2.193 voti, il P.S.I. raccolse solo 370 voti. Le altre forze politiche erano state ridimensionate dalla presenza del candidato locale, on. B. Mattarella che, oltre ai voti del suo partito, per rapporti personali o per spirito campanilistico spopolò un po' le altre forze politiche. Le elezioni comunali furono rinviata al successivo autunno ed ebbero luogo il 9 novembre 1958.

La D.C. con una certa sicurezza preparò una lista con tutti i suoi migliori uomini e andò avanti, nella campagna elettorale, con la certezza della vittoria, dimostrando i muscoli di tutte le forme di potere e predisponendo grossi quantitativi di vettovaglie per i festeggiamenti del terzo trionfo. La lista civica poteva contare sulla buona organizzazione raggiunta dal P.C.I. con i suoi 2.200 voti di base, sul sindacato e sulla dissidenza del geom. Barone ex sindaco d.c., tornato dal Venezuela all'ultimo momento e incluso in lista col n. 3. Per la lista civica l'avv. Michelangelo Maiorana galvanizzò la piazza con la sua oratoria populistica. La lista civica sfruttò il diffuso malcontento della carenza cronica di acqua nei rubinetti, sommergendo il paese con un volantino raffigurante un rubinetto appena gocciolante che rinfacciava alla D.C. l'eterna sete del paese che aspettava la soluzione

del problema idrico sempre promessa e mai mantenuta; pur in presenza di concrete possibilità. Questo semplice, ma riuscito volantino entusiasmò il popolo che, in massa fece il tifo per la lista civica risultata largamente prevalente con 5.654 voti e 24 seggi sulla D.C. che riportò 3.865 voti e 8 seggi. Grande fu la delusione nel campo d.c. e per la seconda volta, le vettovaglie predisposte per i festeggiamenti andarono a male.

Il notevole imprevisto scarto di voti, in parte fu provocato dalla campagna organizzata dalle destre per vendetta contro la D.C. mostratasi ingrata per il servizio reso nel 1954.

La favola dell'acqua che non arrivava mai a spegnere la sete eterna dei castellammarese, fu anche oggetto di alcuni versi del poeta di sinistra Castrenze Navarra, per natura scettico ed ironico. Sensibile ai problemi dell'epoca connessi con i difetti di funzionamento della macchina democratica, era solito parafrasare un sonetto borbonico dell'ottocento. Spesso ironizzava sulla ridondante retorica demagogica di qualche personaggio locale adombrato nel sonetto «**cannunazzu fintu**». Il poeta era anche solito tessere un bonario elogio, di contro, per un vecchio capitano di mare che aveva trascorso la sua vita a bordo dei velieri pericolosamente, in contrasto evidente con la moderna boriosa prosopopea di chi cammina al sicuro sotto scorta in auto blindate.

## LA REGIA GIUDICATURA

(Sonetto popolare siciliano della metà dell'800)

Radici di ministri marpiuna  
acitu di latruna deputati  
civa di corna di vili spiuna  
fezza di servi magistrati  
feli di sbirri prizzulati  
sucu d'aloj di munupulisti

Li pisti e li ripisti  
vugghi alammicchi  
e viri chi n'acquisti.

Veru cuncintratu di... affaristi

## ANTICO PROVERBIO SICILIANO

Lu saccu di che chinu spanni  
la fimmina di chi pecca t'arrispunni

## LU CANNUNI E LU SURDATU

A lu frunti un surdatu s'affannava  
a silurari un cannunazzu fintu:  
un cannuni di lanna e lu puntava  
a lu nimicu scuraggiatu e vintu.

Ma sta lannazza insupirbiu e si critti  
un cannuni diveru e si mutriava,  
tutta maniusa, cu offinsivi ditti,  
spissu a lu surdateddu lu 'nsurtava.

E ci dicia: — Carogna, mi talii!?!...  
mi noci sempri! Sugnu un cannunazzu  
di chiddi grossi e siddu mi trizzii  
ti sparù e comu cinniri ti fazzu.

E lu surdatu: — Asciucati ssi vavi!...  
L'omu luntanu ti cridi cannuni,  
ma eu chi ti puntavi e ti piazzavi  
lu sacciu chi si grossu cannaluni. —

#### MORALI

A lu vicinu chi sapi cu s'ì  
pirchè ti finci chiddu ci nun s'ì?

#### VI PORTU L'ACQUA!

— Fu lu nostru Partitu chi truvau  
na granni testa d'acqua assai vicinu;  
lu Ministru pi mia la distinau  
a stu paisi assitatu e mischinu! —

Chiaru e precisu d'accussì parrau  
un oraturi beddu saggiu e finu.  
Doppu chi diputatu arrisurtau  
ci dumannavi livatu di vinu:

— Dda testa d'acqua... com' ju a finiri?...

— La portu, dissi lestu, è già appaltata  
ma è nàvutra la testa, e tu 'a capiri...

oggi la cosa av' a stari celata...

— Capìsciu... Lei mi porta cu piaciri  
na gran testa di càvulu allignata. —

13-10-1960

## CAPITANU VECCHIU

Oh vecchiu Marcu, capitan Marcuni!  
camini a pettu 'nciatu e chinu chinu;  
t'annachi pirchè s'annachinu  
forti di menti e di panza e di schinu.

Capitan Marcu cori di liuni!  
tu s'annachinu di mari forti e finu!  
tantu chi s'annachinu a lu Stagnuni  
ddà dunnì c'è timpesti di cuntinu.

Fai n'esciri di l'occhiu di cubbia  
a cui s'annachinu, metti a tutti a bbersu.  
S'annachinu presidenti e nuddu pipitia.

Trema ogni vappu e già s'annachinu viri persu,  
ch'annachinu panza s'annachinu e s'annachinu mutria  
comu na varca cu mari a traversu.

L'inaspettata sconfitta della D.C. a Castellammare, che, come si è più volte detto rappresentava il più forte centro di potere della Sicilia, ebbe enorme ripercussione. L'organo del P.C.I. «L'Unità» dell'11 novembre 1958, usciva in prima pagina con un titolo a sette colonne: **«clamorosa sconfitta della D.C. in Sicilia - I maggiori comuni alle liste popolari - Le magnifiche affermazioni delle forze popolari e autonomistiche a Castellammare del Golfo, Patti, Partanna, Naro»**.

Nel corpo dell'articolo dell'Unità, tra l'altro era scritto, a proposito dei risultati elettorali di Castellammare: «la notizia riempirà di gioia la popolazione siciliana e non mancherà di essere rilevata da certi ambienti internazionali che recentemente, in pubblicazioni qualificate, dedicate al fenomeno del banditismo, avevano investito in pieno la figura di... personaggi che ininterrottamente, per dieci anni avevano fatto parte di tutti i governi...». Il giorno dopo la notizia veniva diffusa e commentata anche da radio Mosca. È facile immaginare quali meccanismi repressivi e di rivalsa sono stati messi in atto dal blocco reazionario, nelle varie manifestazioni di poteri possibili, per rendere difficile la vita alla nuova amministrazione comunale e ai soggetti che vi partecipavano.

Maturavano intanto, in tutta la Sicilia diffusi fermenti di malcontento popolare che diedero origine al fenomeno del cosiddetto «milazzismo», con venatura di neo-separatismo, che confluiro nel noto movimento U.S.C.S. (Unione Siciliana Cristiana Sociale). Tale movimento nelle elezioni regionali del 7 giugno 1959, ottenne un notevole successo in tutta la Sicilia e in particolare a Castellammare, centro in cui riportò 2.668 voti a fronte dei 1.863 voti del P.C.I. e ai 4.620 della D.C. Il dissidente d.c., geom. A. Barone si presentò candidato all'Assemblea Regionale Siciliana in questo movimento, insieme all'altro noto dissidente d.c. alcamese avv. Ludovico Corrao. Entrambi furono eletti all'assemblea regionale. Quando l'USCS, assieme a comu-

nisti e socialisti formò il governo regionale relegando all'opposizione la D.C., prima l'avv. Corrao e poi il geom. Barone, che era divenuto sindaco a Castellammare per la terza volta, entrarono a far parte del governo regionale. Fu quella una stagione politica in cui la municipalità di Castellammare ottenne rilevanti finanziamenti finalizzati a numerose opere pubbliche, tra le quali la costruzione dell'edificio del Liceo Classico, la cui area prescelta cambiò ancora una volta ritornando alla vecchia soluzione che la voleva in piazza Petrolo per evitare molestia alle aree di via Segesta scelte in precedenza poiché ricadevano, come sappiamo, su proprietà di alcuni zii del neosindaco.

Ma il potere d.c. anche se temporaneamente estromesso dalla amministrazione comunale era sempre forte e in «agguato» in tutte le altre istanze: cercava tutte le occasioni per riconquistare il feudo. Si presentò quella buona quando alcuni consiglieri regionali, tra cui il Barone, misero in crisi il governo regionale. Allora, i consiglieri comunisti al comune di Castellammare per contrastare il sindaco Barone che, all'Assemblea regionale, aveva operato d'accordo con la D.C. per estromettere il P.C.I., dal governo regionale, dietro promessa che sarebbe stato reintegrato nella D.C., si dimisero dalla Giunta e dal Consiglio. In quella occasione i massimi dirigenti, anche nazionali del P.C.I. vennero in processione a Castellammare per scongiurare la crisi del governo regionale al quale partecipava il P.C.I. Alle dimissioni dei consiglieri comunisti si aggiunsero quelle degli otto democristiani e così, come era avvenuto nell'ormai lontano 1949, senza che ne ricorressero le condizioni di legge, nel 1960, il Consiglio Comunale di Castellammare, ancora una volta fu sciolto, con un atto di violenza giuridica nei confronti della volontà popolare. Fu nominato Commissario regionale al Comune il funzionario Giuseppe Rallo e vice Commissario l'ins. Vito Messina, i quali, disciplinatamente, prepararono le nuove elezioni comunali che ebbero luogo il 27 nov. 1960.

La promessa di fare rientrare il consigliere regionale A. Barone nella D.C. a pieno titolo non fu mantenuta per l'insuperabile avversione dimostrata dai maggiorenti d.c. di Castellammare che ancora una volta praticarono la regola aurea del potere ad ogni costo, del «taglia e castra». L'on. Barone da assessore regionale costituì l'Unione Cittadina, con il simbolo della Patrona di Castellammare «La Madonna del Soccorso» e, poiché nel frattempo la legge elettorale da maggioritaria era divenuta proporzionale, tutti gli altri partiti si presentarono alle nuove elezioni, ciascuno con il proprio simbolo. I risultati elettorali del 27 novembre 1960 furono:

D.C.	voti	3.735	seggi	13
Unione Citt.	»	3.120	»	11
P.C.I.	»	1.568	»	5
P.S.I.	»	557	»	1
M.S.I.	»	471	»	1
U.S.C.S.	»	442	»	1

Solo per qualche voto contestato il P.S.I. con 557 voti non ottenne il secondo seggio che sarebbe andato a quell'irriducibile sindacalista che più volte compare in questa storia; l'episodio lasciò il dubbio che si trattò di manipolazione tendente ad escluderlo dal Consiglio Comunale.

Ma la vita della nuova amministrazione comunale fu particolarmente travagliata. Il sindaco non poté essere espresso da una maggioranza: fu eletto il dr. Camillo Colomba con i soli voti della D.C. L'Unione cittadina capeggiata dall'on. Barone nutriva ancora qualche speranza di raggiungere un accordo con la D.C. e, perciò consentì che si formasse una amministrazione minoritaria. Ma quando le speranze si esaurirono, l'Unione Cittadina dichiarò guerra alla D.C., fece decadere la giunta minoritaria, appoggiò i comunisti e l'U.S.C.S. per formare una nuova Giunta con sindaco il comunista Saverio Mazzara, in data 8 maggio 1961.

Le vicende furono veramente alterne, perché il 18 settembre 1961, a seguito delle dimissioni della giunta comunista, fu eletto un nuovo sindaco: il notaio Angelo Colomba della Unione Cittadina. Questa elezione però fu impugnata dalla opposizione d.c. presso la C.P.C. perché un parente del nuovo sindaco gestiva l'appalto delle pompe funebri del Comune. La C.P.C. accolse il ricorso e l'elezione del notaio Colomba fu annullata.

Il 12-11-1961 fu eletto sindaco il sig. Antonino Scandariato, appartenente al gruppo dell'Unione Cittadina. La C.P.C. temporeggiò alquanto nella ratifica della nomina del nuovo sindaco, il quale poté convocare per la prima volta il Consiglio Comunale per le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta, giustappunto sotto le feste di Natale. In un tardo pomeriggio di vigilia di festa, il Consiglio Comunale stava per riunirsi nell'apposita sala consigliare, quando due staffette della Polizia in motocicletta, inviate sollecitamente dall'assessore regionale agli enti locali, notificarono al segretario comunale il provvedimento di scioglimento del Consiglio Comunale da poco eletto.

Era la terza volta che si operava «violenza giuridica» alla volontà popolare. Ironia della sorte a distanza di dodici anni il figlio subiva la stessa sorte politica toccata al padre Francesco Scandariato nel 1949!

Questa volta la nomina del Commissario e del suo vice fu studiata con particolare cura al fine di predisporre elezioni che assicurassero, senza sorprese i risultati voluti.

Il consigliere comunista Saverio Mazzara con l'intuito che gli era proprio, in un'intervista al giornale locale «panorama» del 9 gennaio 1962, narra i fatti e fa intuire gli scenari futuri.

Il Giornale titolava l'intervista «Non c'è pace al Consiglio di Castellammare - Scioglimento lampo» il comunista Mazzara così affermava «siamo di fronte alla solita prepotenza del partito clericale: i d.c. volevano ad ogni costo amministrare il Comune da soli e senza controllo, altrimenti

avrebbero manovrato per lo scioglimento. La cosa che più mi ha meravigliato è che mentre i socialisti altre volte, hanno condannato assieme a noi l'atto d'imperio commesso, questa volta non hanno aperto bocca e praticamente hanno avallato lo scioglimento».

Questa intuizione del comunista Mazzara avuta il 9-1-62, si rivelerà fondamentale nella vita amministrativa futura di Castellammare.